Sardegna: celebrato il ventennale dello Statuto speciale

Spesso lo Stato agisce ancora come un nemico

La denuncia (talvolta reticente) del dc Gardu - Il governo di Roma ha sempre ignorato le richieste unitarie della regione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI 27

Il ventesimo anniversario della promulgazione dello Statuto speciale per la Sardegna è stato celebrato ieri sera dal Consiglio regionale con una ferma presa di posizione nei confronti degli organi di governo che continuano a tradire le aspirazioni dei sardi al rinnovamento profondo di strutture superate dal tempo e dalla storia.

Dobbiamo convenire — ha affermato il vice presidente Gardu — il quale sostituiva il presidente on. Cerioni, assente per malattia — che le nostre vecchie aspirazioni non sono state del tutto realizzate. I contrasti tra noi e gli organi centrali dello Stato sono tutt'altro che spenti. L'atteggiamento sospettoso ed ostile della burocrazia si è in un certo modo attenuato; resta però una ostilità preconcetta, portata avanti con automatismo mentale. Il boicottaggio del governo è andato in crescendo di legislatura in legislatura e, in termini di cifre, ciò si può dimostrare, tenendo conto del grande numero di leggi rinviate o impugnate ».

L'Assemblea regionale — ha proseguito l'on. Gardu — ha sempre saputo essere centro di pressione unitaria presso la nazione. Contestare non ha mai significato, per noi, disgregare o negare, ma battersi per migliorare, perchè, nell'ambito della unità nazionale, si proiettasse, nelle zone più depresse, lo sviluppo delle zone più avanzate. A questo proposito, il vice presidente dell'Assemblea si è riferito all'ordine del giorno voto, agli incontri con i rappresentanti del Parlamento, allorchè furono poste le legittime istanze della Sardegna: programma del ministero delle Partecipazioni statali; tariffe speciali dell'ENEL per favorire l'attività industriale, assegnazione del 60% al Meridione, con una quota predeterminata a favore dell'Isola, degli investimenti del Piano quinquennale nazionale; abolizione delle zone salariali, e così via.

Arrivato a questo punto, l'on.le Gardu — che è vice presidente di parte d.c. — ha omesso di chiarire le cause precise della mancata realizzazione dei provvedimenti elencati. Come è noto, il governo Moro-Nenni, la maggioranza di centro sinistra e particolarmente la DC, hanno a suo tempo respinto il « voto » del popolo sardo che la Giunta, del resto non ha mai saputo cogliere se non nei termini di una sterile ed equivoca protesta verbale. Ed è ciò che si può dire, oggi, anche per la mancata istituzione della quarta provincia di Oristano.

Certo, l'on. Gardu ha riconosciuto che « non è ancora finito il tempo dei due pesi e delle due misure » ,aggiungendo: « Intendiamo elevare alta e forte la nostra protesta per la nuova mortificazione inflitta non solo agli oristanesi ed alle popolazioni della istituenda provincia, ma allo stesso Consiglio regionale che la nuova provincia aveva voluto e vuole, come sta a dimostrare il voto del 22 gennaio 1964 ».

Anche a questo riguardo è utile ricordare all'on. Gardu ed alla DC, che il popolo sardo non ha bisogno di altri « pianti di coccodrillo »; i sardi sanno bene che la responsabilità, sia del fallimento del Piano di rinascita, sia dei tradimenti compiuti verso l'istituto autonomistico, sia dell'abbandono delle zone depresse (di cui la mancata costituzione della quarta provincia è un esempio) ricade tutta intera sui governi di centro sinistra e sul partito che ha avuto sempre la maggioranza in Sardegna e nel Paese. La condanna, quindi, va alla DC, che ha disatteso sfacciatamente la questione sarda.

Il miliardario Palma

Montevago e il PSU

L'arca di Noè

Continua scoppiettante, la farsa che ha per protagonista il miliardario siculo-americano Franco Palma, padrone della Squibb e ex presidente dell'Associazione degli industriali di Roma. Il Palma — lo ripetiamo per chi si fosse perduto l'antefatto — ha scoperto dopo il terremoto d'esser nato a Montevago; versa calde lacrime sul paese distrutto; vuol diventarne il commissario (scalzando l'amministrazione popolare) e in prospettiva non disdegnerebbe di esser presentato come il candidato socialista nel collegio senatoriale della zona.

Il primo round Franco Palma l'ha condotto con lo appoggio dell'ex missino (e ora socialdemocratico di destra) prof. Bobbio che, da buon presidente dell'E.P.T. di Agrigento, nei giorni più tragici del terremoto amava guidare escursioni turistiche nelle zone devastate dal sisma, utilizzando gli elicotteri dell'aviazione militare.

Impudicizia a parte, questo round è più noto sotto il nome di « operazione mutande »: chi riceveva l'intimo dono di Franco Palma era tenuto a firmare quella che veniva presentata come una bolletta di ricevuta e che invece era una richiesta di scioglimento del Consiglio comunale, e insieme una petizione pro Palma commissario. Inutile — e impudico — descrivere i particolari del penoso esito dell'operazione.

Passiamo al secondo round. Anime gentili (nelle quali lo afflato del socialismo si mischia a penicillina, sciroppetti e pomatine) vagano per le zone terremotate alla caccia dei consiglieri comunali di Montevago: che firmino almeno in dieci, una lettera di dimissioni dal Consiglio, e creino così le condizioni per lo scioglimento del consesso e per la nomina di Franco Palma a commissario straordinario del comune.

A fianco dell'industriale che cerca voti tra le macerie è questa volta, a dirigere le operazioni, il segretario della sezione DC e consigliere di Montevago Calogero Triolo, segretario particolare di quell'on. Rubino (ricordate la frana di Agrigento?) che è un vecchio amico di Palma e tentò invano, già nel '63, di sistemarlo nel collegio senatoriale di Sciacca per scalzare il vecchio notabile d.c. Molinari.

Ma anche il secondo round si risolve in una pietosa magra: effettivamente sei democristiani, due socialisti e due indipendenti firmano la lettera (appena 3 giorni dopo avere votato un o.d.g. di gratitudine e di riconoscenza al sindaco comunista Barrile!), ma subito dopo gli indipendenti e uno dei due socialisti tornano sui propri passi, fregando così non solo Palma ma anche Triolo che ora non può rimangiarsi le proprie dimissioni senza ammettere così il vero movente della manovra.

A dare una mano allo sfortunato Palma — siamo al terzo round — ci riprova allora un vecchio arnese del fascismo. Eccoti così Renato Angiolillo mettere il miliardario tra gli animatori del Comitato che amministra i fondi pro terremotati, raccolti tra i gonzi che leggono il Tempo. Il Comitato parte (tappa d'obbligo Montevago, naturalmente) con la benedizione del presidente della D.C. Scelba che, guarda caso, è parente di Palma e, manco a dirlo, legale della Squibb. Ma anche questa mobilitazione in massa non sortisce l'effetto sperato.

Mentre dunque ancora aspettiamo — esattamente dal 1 febbraio — che il PSU si decida a sconfessare questo vergognoso caso di sciacallismo politico, possiamo cominciare a trarre la morale della favola: se tutti gli amici di Franco Palma sono di questa pasta; se l'arca di Noè (pardon, della Squibb) imbarca il fascista e il socialdemocratico, il saccheggiatore e l'uomo del manganello, beh!, il diluvio è bell'e assicurato.

g. f. p.

L'abbonamento a l'Unità è un regalo differente...

Perchè è un giornale che si rinnova ogni giorno

Perchè è un giornale che vive la tua vita

Perchè è un giornale diverso dagli altri

ABBONATEVI

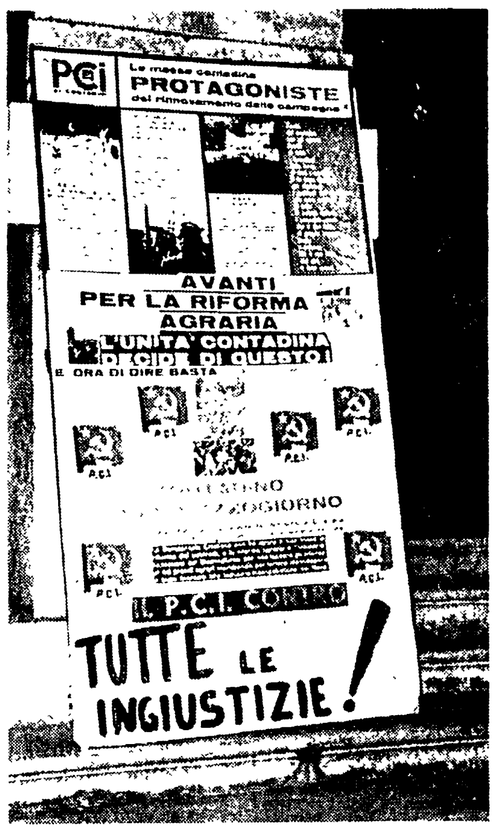
LEGGETE VIE NUOVE

LEGGETE noi donne

LEGGETE Rinascita

Possente manifestazione a San Severo

I quotisti contro i contratti-capestro



Un manifesto fatto affiggere dal PCI a San Severo sui problemi delle campagne.

La sala durante la manifestazione. Parla il compagno Florio

Nostro servizio

SAN SEVERO, 27

Una grande manifestazione di quotisti dell'Istituto Di Sangro ha avuto luogo nei giorni scorsi a San Severo nel corso di una conferenza indetta dal Comitato comunale del PCI. La relazione, cui è seguito un interessante dibattito, è stata svolta dal compagno Michele Florio, consigliere comunale e membro della segreteria del Comitato comunale comunista.

Il compagno Florio, dopo aver rievocato i termini della questione e lo stato di disagio in cui si trovano i 1200 quotisti dell'Istituto Di Sangro, ha messo in risalto la necessità che si arrivi subito ad una trasformazione degli attuali contratti atipici in contratti enfiteutici per andare incontro a una delle esigenze non solo dei quotisti, ma della intera cittadinanza la quale vede nella soluzione di questa spinosa vertenza come un primo passo verso una reale trasformazione della viticoltura di San Severo.

Il dirigente comunista ha poi posto in rilievo le difficili condizioni di vita in cui si trovano questi lavoratori ove si pensi che ogni quotista coltiva mezzo ettaro di terra a vigneto la cui conduzione porta via circa 200 mila lire di spese. In più bisogna versare all'istituto Di Sangro 3 quintali di uva e pagare la cartella della fondiaria che ammonta a più di 8 800 lire. In media il mezzo ettaro di vigneto frutta dalle 150 mila alle 200 mila lire annue. Gravissima si fa la situazione poi quando la annata è cattiva per via della siccità e di altre calamità.

Il compagno Florio ha affrontato anche l'azione portata avanti dalla amministrazione dc presieduta da Iantoschi che per non voler risolvere questo problema (per non intaccare particolari e individuabili interessi) ha nominato una Commissione comunale. La realtà è — ha detto Florio — che l'amministrazione di centro sinistra non ha idee chiare, non ha la volontà politica per affrontare e risolvere i problemi dei quotisti del Di Sangro. Da dire che sulle terre degli attuali quotisti pesano i debiti contratti con mutui dall'amministrazione straordinaria dell'Istituto all'atto della creazione dell'Enopolio.

Il PCI — ha concluso Florio — è dell'avviso che si possa giungere subito ad una felice soluzione dell'intera questione innanzitutto col trasformare tutti i contratti di miglioria 29ennale in contratti enfiteutici, riscatto immediato e con riserva delle quote di terreno a favore di tutti gli enfiteuti come previsto dalla legge del 27-7-1966.

E' chiaro qui che è necessario portare avanti una vasta azione di lotta unitaria per imporre alla DC e al centro-sinistra la volontà dei lavoratori della terra perché possano entrare in possesso di quello che realmente è loro per averci sudato, lavorato con mille sacrifici.

Nel dibattito, interessante perché si è avuto un quadro esatto della situazione, sono intervenuti i quotisti Antonio Costanzo e Domenico Teta che hanno denunciato le drammatiche condizioni di vita in cui si dibattono e manifestato la ferma volontà di lotta nei confronti dei dirigenti dell'istituto Di Sangro e della DC pur di venire in possesso della terra. Hanno poi preso la parola i compagni Circo Nicolella, Piero Carmeno, Felice Di Vizio, Carmelo di Fronzo. Il compagno Michele Pistillo ha infine tratto le conclusioni riaffermando la volontà del PCI di battersi perché i quotisti del Di Sangro entrino in possesso della terra subito.

Roberto Consiglio

Convegno a Petilia Policastro

Finanziamenti adeguati per la legge speciale

PETILIA POLICASTRO, 27

Alla presenza di oltre cinquecento persone si è tenuto, in questo grosso centro del Crotonese, un convegno sulla irrigazione e trasformazione agraria della regione calabrese. Vi hanno preso parte, oltre al sindaco e agli amministratori comunali di Petilia, i sindaci di Mesoraca, Cutro, Cotronei, Roccabernarda, Santa Severina, Isola Capo rizzuto, Scandale, San Mauro Marchesato e Cducoli. Erano presenti, inoltre, il compagno Poerio presidente regionale dell'Alleanza contadini, il senatore democristiano Silvio Bernardo, l'avvocato Gallo vice segretario provinciale della DC oltre a numerosi tecnici dell'OVS, della Cassa del Mezzogiorno e dei consorzi di bonifica. Presenti, inoltre, sindacalisti, amministratori e dirigenti politici della provincia: fra gli altri il compagno Lamanna della segreteria regionale del PCI e il compagno Bagnato della Federazione comunista di Crotone.

La relazione introduttiva è stata tenuta dall'ingegnere Ferraro, dell'Alleanza provinciale dei contadini. Nel dibattito che ne è seguito così come nella relazione, sono stati affrontati i problemi connessi a quelli dell'irrigazione. E' venuta così fuori, in termini espliciti, la denuncia della degradazione della agricoltura collinare e montana di cui continua ad essere tragica espressione il fenomeno dell'emigrazione.

Per quanto riguarda poi l'irrigazione e la trasformazione agraria dei 250 mila ettari irrigabili della regione calabrese, al momento esistono soltanto dei progetti inadeguati e molto lontani dalla realizzazione. Particolare riguardo gli interventi hanno dimostrato per il problema della legge speciale per la Calabria, sia in riferimento al ritardo e ai contenuti del progetto governativo. Non di una qualsiasi legge speciale — è stato anche detto — la Calabria ha bisogno, ma di una legge che affronti in termini seri e adeguati il problema di una politica programmata di rinnovamento strutturale dell'agricoltura calabrese e che abbia, quindi, i finanziamenti necessari (almeno mille miliardi) essendo anche « aggiuntiva » e non sostitutiva rispetto agli altri necessari provvedimenti per la Calabria.

Foggia

Continuano le ricerche dei due scomparsi

TROIA (Foggia), 27.

Sono riprese stamani, dopo essere state sospese a notte inoltrata, le ricerche per rintracciare gli agricoltori Antonio La Salandra di 58 anni ed il figlio Domenico di 27, di cui non si hanno più notizie da sabato mattina, da quando cioè i La Salandra si erano recati al lavoro in un loro podere, in contrada « Montesanto », tra Troia e Biccari.

Le ricerche — condotte con l'aiuto di due cani poliziotto, da circa 50 carabinieri agli ordini del comandante del gruppo di Foggia, magg. Di Noto — sono continuate con lo svuotamento di alcuni pozzi e lo scandaglio di numerosi corsi d'acqua della zona.

Antonio Mereu nuovo segretario della FGCI in Sicilia

PALERMO, 27.

Il compagno Antonio Mereu, vice direttore di « Nuova generazione », è il nuovo segretario regionale della FGCI per la Sicilia. Lo ha eletto il Comitato regionale della Federazione comunista, nel corso dell'ultima sessione di lavori dedicata all'esame dello stato dell'organizzazione.

Una nuova riunione del C.R. è prevista per i prossimi giorni e sarà dedicata alla definizione di piani di lavoro della Federazione giovanile. Il C.R. della FGCI è inoltre deciso di convocare per il 7 marzo a Palermo (via Caltanissetta 1, ore 9,30) una riunione degli universitari comunisti.

Per la mancata istituzione della Provincia

Sciopero generale nell'Oristanese

Manovre della DC per coprire le sue responsabilità

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 27

A Oristano e negli altri comuni della zona si sviluppa il malcontento delle popolazioni contro il governo centrale, e in particolare contro la DC, per la mancata istituzione della quarta provincia sarda.

L'Unione degli operatori economici dell'Oristanese, d'accordo con i sindacati, ha proclamato per domani lo sciopero generale. In un appello rivolto ai cittadini e alle categorie produttive, si invitano tutti ad astenersi da qualsiasi attività a partire dalla mezzanotte di oggi. Per giovedì 29 febbraio è prevista una « marcia su Cagliari » di alcune centinaia di persone. Al termine della « marcia », delegazioni illustreranno alle autorità regionali le rivendicazioni dei cittadini dell'Oristanese.

Il PCI, nell'aderire alle manifestazioni programmate unitariamente, ha ribadito che la protesta può avere sbocchi positivi solo se vengono precisate le responsabilità dei partiti e degli organi di governo, i quali hanno boicottato sistematicamente i progetti di legge per la istituzione della quarta provincia sarda con capoluogo Oristano. In altre parole la lotta popolare deve avere obiettivi chiari e non può in nessun modo essere intesa come un comodo diversivo per favorire le manovre e gli intrighi della Democrazia Cristiana.

In un comunicato della Federazione comunista oristanese si afferma tra l'altro che, con il pretesto delle dimissioni dei propri amministratori comunali, la DC tenta di coprire le proprie, pesanti responsabilità.

Nonostante tenti di trasferire genericamene sugli altri partiti le colpe del mancato decentramento amministrativo, è ben chiaro ormai che a boicottare la quarta provincia è stato sempre il maggiore partito di governo. Il PCI ritiene pertanto che debba partire dalle popolazioni della zona una ferma risposta politica capace di tradursi in un vasto movimento di massa. E' con la lotta unitaria e popolare che occorre portare avanti la rivendicazione della rinascita economico-sociale. Scopo principale del movimento di massa deve essere quello di condurre — unitamente alla rivendicazione della quarta provincia — una lotta sempre più radicale dei lavoratori e delle popolazioni per la riforma agraria, la piena occupazione, la costruzione del porto, l'avvio alla industrializzazione, l'attuazione della centrale ortofrutticola, l'abolizione delle sacche di depressione economica e civile.

Questa impostazione — ha precisato il segretario della Federazione del PCI compagno Eugenio Orrù — distingue noi comunisti da coloro, democristiani in particolare, che presentano la quarta provincia come il fatto risolutivo di tutti i problemi dell'Oristanese e ne recidono i necessari legami con l'intero quadro degli obiettivi di rinascita.

g. p.

I braccianti calabresi e i neofascisti

Servi trascurati

Nella « onorata società », quando « mamma comanda, picciotto ubbidisce ». A questa ferrea legge non è consentito sfuggire. Così, allo squillo del marchese Diana, presidente della locale Unione agricoltori, puntualmente, accorre il « Tempo » ogni qualvolta la stampa comunista bistratta gli agrari.

Ognuno ha le sue peculiarità: noi stiamo dalla parte dei braccianti e delle raccoglitrici di olive; la cosiddetta stampa indipendente, con gli agrari. Perciò, trafelati, col cuore in gola, quelli del « Tempo » hanno frettolosamente chiesto lumi al marchese Diana. Avevano letto sull'« Unità » di un « possente » sciopero a Rosarno, e sarà parso loro, data la vicinanza, che la rivoluzione era ormai alle porte, che ogni cosa sarebbe stata sovvertita; insomma, che la fine era ormai prossima. Ma il marchese, uomo di mondo e facile profeta, li ha tranquillizzati, ridimensionando « alquanto » la notizia « allarmistica » dell'Unità ». Cattivi. Volevamo farli morire senza sparare; di paura soltanto. Meno male che c'era il marchese, al quale si poteva rivolgere l'angoscioso interrogativo: « Saranno iniziate le trattative? ». Nossignore, ha risposto il marchese: « Non esiste una vertenza sindacale e non sono neppure ipotizzabili incontri per discutere problemi già definiti attraverso la firma di patti liberamente accettati dalle parti ».

Questo era, in verità, il desiderio del marchese Diana prima che lo sciopero, appunto perché « possente » lo costringesse in 24 ore a cambiar parere. E, come spesso accade, quando il padrone è in troppe « faccende affaccendato », dimentica i servitori più umili e gli ordini impartiti. Di qui l'enorme gaffe del « Tempo » che pubblica stamane il « bollettino di guerra » del marchese, ignorando che proprio oggi, alle ore 10 con esattezza, vi è stato, presso l'Ufficio regionale del lavoro, un incontro fra i diirgenti sindacali dei lavoratori e l'Unione provinciale degli agricoltori.

Non sappiamo come il marchese giochi a poker; certo, è assai maldestro nel girare le carte in tavola. E così, mentre si riconferma ancora una volta che le bugie hanno le gambe corte, all'anonimo corsivista del « Tempo » rimane lo scorno di chi, lasciandosi facilmente mettere i paraocchi, non si accorge di quanto accade tutto intorno. E' la sorte degli ignavi.

Enzo Lacaria

Una lettera del compagno Giangiacomo che smentisce le velenose insinuazioni del « Tempo »

Verità e menzogne sul P.R. di Vasto

VASTO, 27.

A proposito di certe speculazioni tentate, attraverso la pubblicazione di una serie di articoli, da « Il Tempo » in riferimento al lavoro che viene svolto dalla Commissione incaricata dal Consiglio comunale di studiare la variante al Piano regolatore della città, il compagno avv. Giangiacomo, presidente della Commissione e capogruppo del PCI al Comune, ha rimesso al nostro e ad altri giornali una dichiarazione della quale pubblichiamo.

« Nella mia qualità di presidente della Commissione eletta dal Consiglio comunale per lo studio dei problemi urbanistici della città e per avviare a soluzione il grave e delicato problema dell'edilizia locale ritengo opportuno fare alcune precisazioni a proposito della situazione esistente in città nel settore dell'edilizia e delle ragioni che hanno spinto il Consiglio comunale ad affidare alla Commissione il compito di aprire un dibattito tra le più importanti categorie cittadine sul carattere che deve avere la nuova variante al P.R. Ciò, soprattutto per mettere l'opinione pubblica cittadina in condizione di giudicare, per un problema di tanta importanza, sulla base dei fatti, e non delle distorsioni di certa stampa. Da più giorni, infatti, il corrispondente locale de « Il Tempo », un quotidiano cosiddetto « indipendente » si affanna a scrivere articoli su articoli con il solo ed evidente scopo di creare confusione tra l'opinione pubblica.

Come stanno dunque le cose? Il 16-6-67, con delibera n. 356, il dott. Galletti, allora commissario prefettizio al nostro Comune, deliberava: 1) di revocare la deliberazione consiliare del 3-10-64; 2) di richiedere al ministero dei LL.PP. l'autorizzazione ad effettuare un nuovo studio di variante al P.R.

Questa delibera, di cui non ci interessa ora indagare le ragioni ma che esiste nonostante il cronista di nostra conoscenza affermi (non si sa poi su che base) il contrario portava, come in effetti ha portato, ad annullare la variante al P.R. promossa dal Consiglio comunale con delibera del 3-10-64, e ad avviare la pratica per la « seconda » variante al P.R. La richiesta di autorizzazione è stata anzi solertemente avanzata dal laborioso dott. Galletti al ministero dei LL.PP. Essa però ministero dei LL.PP. In questi non è stata mai approvata da giorni, anzi si è appreso, per bocca di uno degli stessi redattori della « seconda » variante che il ministero si prepara a rigettarla.

Il dott. Galletti, però, senza perdere nemmeno un giorno, prima ancora che il ministero avesse il tempo solo di prendere visione della richiesta e quindi senza neppure essere in possesso dell'autorizzazione ministeriale, nominava la Commissione di tecnici per lo studio della nuova variante, il cui elaborato ora giace presso il Comune ma senza che abbia alcun valore per il semplice fatto che non essendovi l'autorizzazione del ministero, non ha potuto neppure iniziare l'iter » richiesto per la sua approvazione. Il dott. Galletti sostituiva così i tecnici che avevano studiato e progettato la prima variante con gli ingegneri Tosone, Minnucci e Serotti, liquidando successivamente agli stessi la somma di lire 5 000 000, somma che, a paragone del 1.000.000 speso per la redazione della prima variante, dà al lettore la misura di come, a volte, si amministrano le sostanze di un Comune.

Questa è la situazione creata dal Commissario. Vorrei però aggiungere, per dare a tutti il quadro completo delle « sagge » decisioni prese dal dott. Galletti, il tema di urbanistica, che egli non contento evidentemente di avere affidato ai tre tecnici la elaborazione della seconda variante, affidava agli stessi l'incarico di redigere ogni successiva variante o piano particolareggiato della città; e questo, vita natural durante degli stessi! Di fronte a questa situazione, non rimaneva alla nuova Amministrazione che porre mano allo studio della situazione per arrivare alla elaborazione di una nuova variante, anche perché, ad esempio, la variante fatta preparare, sia pure nei modi che sappiamo, dal Commissario propone soluzioni per la gran parte inaccettabili. Ciò appunto la nuova Amministrazione sta facendo. Ma lo sta facendo, e questo è importante sottolinearlo, cercando di chiamare tutta la popolazione — che è poi la vera interessata al tipo di sviluppo urbanistico che avrà la città — alla elaborazione della stessa. E dobbiamo dire, non per vanteria, che noi comunisti siamo stati i più decisi a sostenere in tale modo di procedere.

La Commissione, che si riunisce a quattro per un incomprensibile atteggiamento dei consiglieri del comune, come già è stato affermato in Consiglio comunale, e in altre sedi, vuol far sì perché che sia tutto il popolo di Vasto, e non un gruppo di pochi speculatori, a decidere del futuro volto urbanistico.

I consiglieri dc, e con essi il corrispondente de « Il Tempo », dicono che così si perde tempo. Ma non c'è nulla di più falso. Infatti, la richiesta, resa necessaria dal rigetto di quella avanzata dal Commissario, di una nuova autorizzazione al ministero dei LL.PP. comporterebbe comunque un tempo burocratico per la sua approvazione che non è certo in nostra facoltà accorciare. La Commissione, comunque, su decisione del Consiglio comunale, si è dato un termine per il suo lavoro — il 31 marzo 1968 — proprio per mettere in grado il Consiglio comunale, appena l'Amministrazione sarà in possesso dell'autorizzazione necessaria, di accelerare il tempo di elaborazione e approvazione della nuova variante.